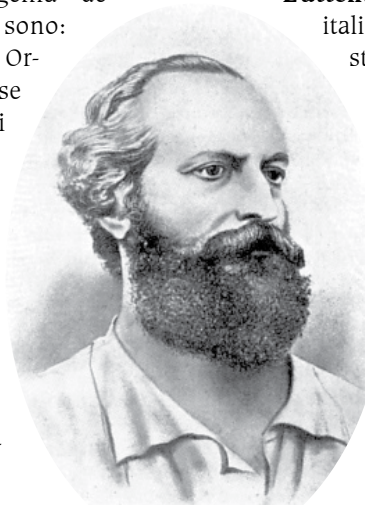


L'enigma del Quinto Uomo

Napoleone III non era amato da **anarchici** e repubblicani **italiani** ma dalla **fortuna** sì. Infatti riuscì ad evitare di farsi **ammazzare** nei vari **complotti** organizzati contro di lui, **accusato** di impedire l'**unità d'Italia** per l'appoggio allo **Stato della Chiesa**. Anche le bombe di **Orsini** e complici non andarono a segno, in quella sera di **gennaio** del 1858. Di quell'**attentato** si pensava di sapere tutto anche se un **cospiratore** sfuggì alle indagini. Un **uomo** destinato ad avere un **ruolo** importante nella **storia** dell'Italia unita...

di **Roberto Di Ferdinando**

La sera del 14 gennaio 1858 a Parigi, quattro emigrati politici italiani cercano di assassinare l'imperatore Napoleone III e la moglie, l'imperatrice Eugenia de Montijo. I quattro sono: il forlivese Felice Orsini, il lucchese Giuseppe Pieri, il bellunese Carlo Di Rudino ed il napoletano Antonio Gomez. Il piano era semplice: lanciare contro la carrozza imperiale tre bombe. I sovrani rimasero illesi ma l'esplosione provocò comunque vittime e feriti. Per le modalità con cui fu condotto, l'attentato rappresentò una novità, nel mondo della cospirazione risorgimentale ed indirettamente modificò i rapporti di forza nel-



Felice Orsini (1819-1858)

l'Europa favorendo la diplomazia del primo ministro del Regno di Sardegna, Camillo Benso di Cavour, in favore dell'unità d'Italia.

L'attentato nasceva nell'ambiente dei fuoriusciti italiani in Inghilterra. Mente del complotto era stato Felice Orsini, membro di società segrete fin dal 1844 e già deputato alla costituente della Repubblica Romana nel 1849. Scampato alla repressione restauratrice aveva aderito alla mazziniana «Giovine Italia» e, per conto di Mazzini, aveva guidato numerosi moti rivoluzionari (Sarzana, Magra, Valtellina e Milano) tutti falliti. Nel 1854, mentre conduceva un'operazione in Transilvania, fu arrestato dalla polizia austriaca, riuscendo però ad evadere in maniera avventurosa nel 1856. Si recò così a Londra dove il diritto di asi-

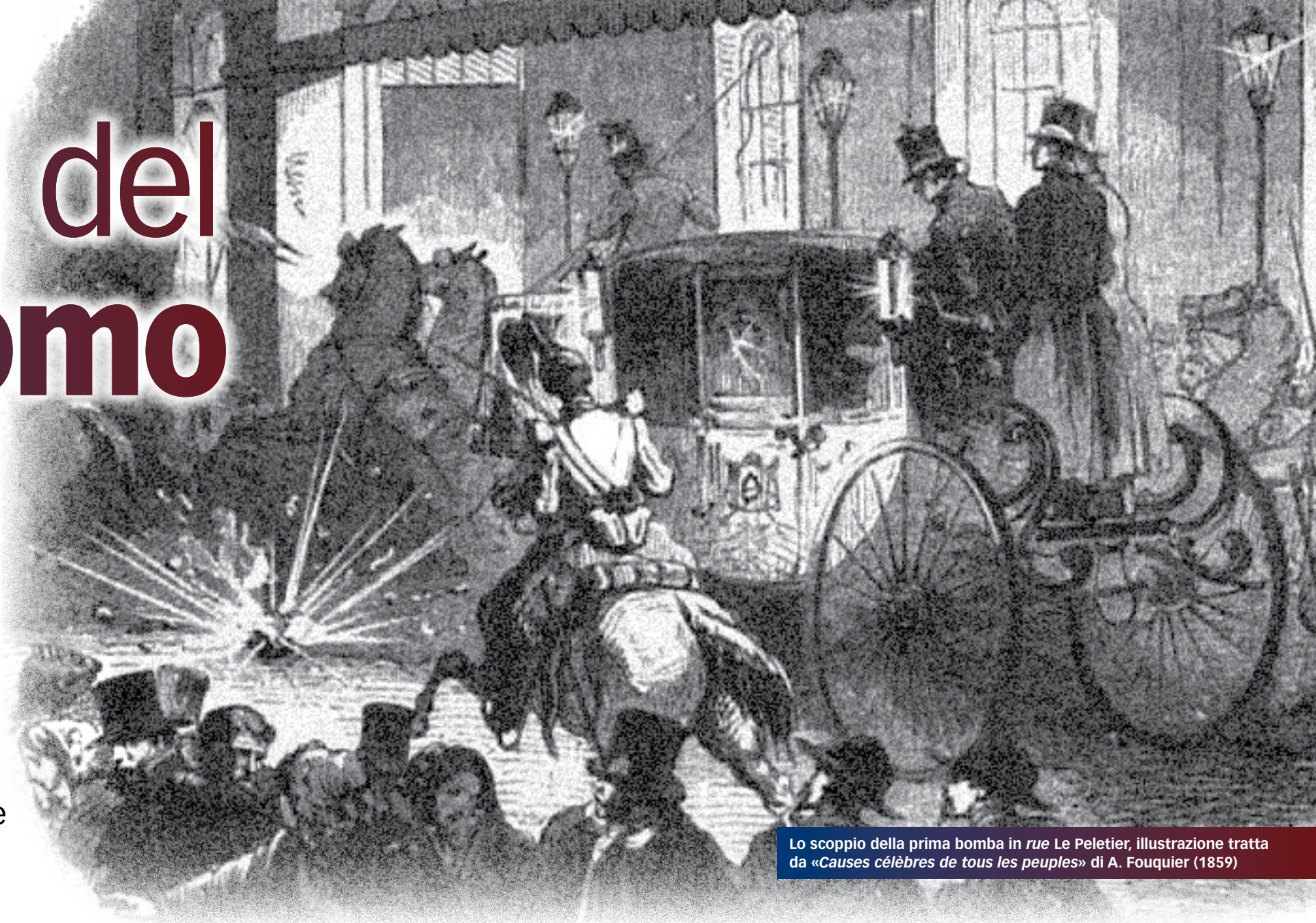
lo garantiva un buon rifugio per numerosi repubblicani europei. Qui fu pianificato l'attentato. Durante il periodo della prigionia Orsini aveva infatti riflettuto sia sull'attività cospirativa in Italia, vedendo i limiti della strategia mazziniana, che sulla politica di Napoleone III, ritenuta un ostacolo alla causa italiana. Orsini imputava a Mazzini il fatto che iniziative isolate, condotte da pochi patrioti, non potessero favorire l'insurrezione generale e l'indipendenza della penisola. Infatti per il forlivese la questione era politica ed in una lettera a Cavour nel 1857 così scriveva: «[...] convinto per triste esperienza che senza grandi mezzi non si può cacciare dall'Italia un nemico potentemente organizzato, convinto che i parziali e meschini movimenti valgono soltanto a smembrarci, [...] io sono pronto a dar mano a quel governo italiano (che

non sia papato) il quale metta a disposizione della nazionale indipendenza i suoi mezzi e la sua armata [...]». La critica era sia per lo Stato Pontificio che, secondo Orsini, con l'aiuto militare delle cattoliche Austria e Francia, opprimeva le regioni dell'Italia centrale, sia a Mazzini, da cui si allontanò definitivamente. Orsini inoltre era desideroso di operare in maniera indipendente senza più essere un semplice esecutore di ordini e tale ambizione lo spinse ad agire con un gesto clamoroso, quale l'uccisione dell'imperatore anche se aveva sempre criticato le iniziative individuali e sempre respinto l'assassinio politico, ritenendolo uno strumento di lotta inutile.

Questo suo cambiamento fu certamente dovuto all'incontro a Londra con il francese Simeon Bernard. Bernard, re-



Napoleone III (1808-1873)



Lo scoppio della prima bomba in rue Le Peletier, illustrazione tratta da «Causes célèbres de tous les peuples» di A. Fouquier (1859)